Troppo breve durata ebbe però il dominio di ambedue questi due paesi a Corfù, troppo effimero il principato di Ali pascia, nel fluire d'altri maggiori interessi europei, per permettere a questa politica di superare appena il primo stadio delle indagini e dei viaggi.

Fu la volta dell'Austria. Battuta a Occidente, si rivolse tosto nella penisola Balcanica colla presunzione oscura di trovare in questa un compenso alla perdita della penisola centrale del Mediterraneo, mediante l'espansione verso la Bosnia-Erzegovina, verso i Principati Danubiani che formano oggi la Romania, verso l'Albania.

Agì con metodo prudente, ma con piede di ferro.

Quando veniva nel 1815 a confinare la prima volta per il distretto delle Bocche di Cattaro col littorale allora ottomano cioè albanese di Antivari, si trovava in mano soltanto un tenue filo che la collegasse all'Albania; ma seppe farne una corda robusta. Il trattato di Carlowitz stipulato nel 1699 le sanciva un diritto di protettorato sui cattolici indigeni dell'Impero Ottomano, riconfermatole poi più volte e ch'essa esercitava, per esempio, anche a favore dei copti uniani del Basso Egitto.

Quanti erano questi cattolici nell'Alta Albania? Presumibilmente assai pochi. La rozzezza, la superstizione ed il malcostume del clero indigeno cui troppo tardi tentava di porre rimedio col sinodo provinciale del 1703 il papa italo-albanese Clemente XI, avevan affrettato insieme coi matrimoni misti e coll'emigrazione in Italia la scomparsa del cristianesimo cattolico di Albania; alla quale contribuì la gravosa tassa del *harash* ed il barbaro tributo del sangue, se non materiali persecuzioni per opera dell'invasore musulmano. La gerarchia cattolica è costituita ancora dal metropolita di Scutari, dai due arcivescovi di Durazzo e di Usküb